

PROGETTAZIONE DI UNA SCULTURA SCENICA

TITOLO: *Sulla Bellezza*

ALLIEVA: Veronica Pisoni

MISURE REALI SCULTURA SCENICA:

ANNO: 2014/2015

LUOGO: Liceo G.Bruno Albenga

MATERIALI:

La mia scultura si collega a “Sulla Bellezza”, testo tratto dall’opera narrativa, filosofica e poetica “Il Profeta” di Khalil Gibran, inscenata in un teatro in prosa. Nell’opera, il popolo del piccolo villaggio di Orfalese si rivolge ad un sapiente, detto il Profeta, coinvolgendo lo spettatore nella discussione di vari temi, quali l’amore, l’odio, la morte, la nascita, la giustizia, la verità, il bene e il male. Il tema centrale dell’opera è l’unione degli opposti che vivono in eterna armonia tra loro, generando un equilibrio statico in cui nessun opposto prevale sull’altro; essi non potrebbero mai stare separati, poiché dalla loro separazione nascerebbe lo squilibrio. La realtà, come noi la intendiamo, non è altro che un manifestarsi dell’unione degli opposti sul piano dell’essere e la Bellezza stessa, non va intesa come la vittoria dei concetti positivi su quelli negativi, ma come perfetto bilancio tra i due. Essa non si rende mai totalmente conoscibile all’uomo, poiché la mente umana tende a dividere gli opposti, preferendone solo alcuni al posto di altri; ad esempio, l’uomo desidera la pace rinnegando la guerra e l’amore rinnegando l’odio, così facendo genera squilibrio, e conseguentemente, guerra e odio. L’uomo non conoscerà mai la Bellezza nella sua totalità, ma è destinato a percepirla solo alcuni aspetti, convincendosi che essa sia irraggiungibile. Il colore bianco della scultura è stato scelto, in primo luogo perché è l’unione di tutti i colori, l’unione di tutti gli opposti, in secondo luogo perché è simbolo di purezza e bellezza nella sua essenzialità, e infine perché è un colore adatto alla proiezione di immagini, alla retroilluminazione a particolari giochi di luci e ombre. Per quanto riguarda la scelta del materiale, esso è leggerissimo, sia per questioni pratiche, sia perché mi piaceva l’idea che una scultura dedicata alla bellezza non fosse costruita in un materiale pesante e robusto; volevo creare l’impressione che la scultura fosse sottile e fragile, pronta a cadere al minimo soffio di vento, come l’uomo che non riesce a raggiungere la bellezza, e ne percepisce solo una manifestazione passeggera pronta a crollare e a non soddisfare mai totalmente il suo animo. Le grandi dimensioni della scultura e la sua forma non particolarmente dinamica, nascono dalla volontà di mettere in compartecipazione figura e sfondo. Grazie a questa scelta ho potuto applicare varie tecniche di illuminazione, dando la possibilità agli attori di interagire in modo nuovo con un’opera che è allo stesso tempo fondale e scenografia. La tridimensionalità della figura è ottenuta applicando dei tagli orizzontali in ordine decrescente dal basso verso l’alto. L’effetto ottenuto è quello di una torre di cui ogni piano corrisponde ad un taglio, simbolo del progresso umano che da una parte innalza l’uomo, dall’altra lo ferisce. Il testo dell’opera è diviso in due parti, numero che allude al dualismo degli opposti, separate tra loro da un buio scenico.

La prima parte è scandita dalla proiezione di otto cicli immagini sulla scultura, ognuno corrispondente ad una frase del testo.



“La bellezza è gentile e cortese. Cammina tra noi come una giovane madre intimidita dalla sua stessa gloria.”

Inizialmente si affronta il tema della nascita dell’umanità di cui nucleo centrale è il nudo femminile, emblema stesso della nascita e del parto. Esso viene introdotto da un’immagine di Venere Preistorica, simbolo di fertilità, abbondanza e ricchezza. Seguono poi altre raffigurazioni di nudo diverse tra loro, poiché la rappresentazione del corpo femminile varia secondo i canoni di bellezza propri dell’epoca.

Venere di Willendorf, 23000-19000 a.C. h 11 cm; Rocca calcarea; Vienna, Museo di Storia Naturale

“Beltà è cosa possente e paurosa. Come tempesta scuote la terra sotto di noi e il cielo sopra di noi.”

Al concetto di nascita dell’umanità subentra la voglia dell’uomo di progredire, costruire e superare i propri limiti. Si apre così il secondo ciclo: la tempesta, un mondo governato dal caos, in continuo movimento, dove l’uomo è in cerca di sé stesso e dei propri valori. La tempesta, elemento mobile e distruttore, rappresenta le paure dell’uomo e l’esaltazione che l’uomo ricava dal superarle. Tempesta è la paura umana che terrorizza e tuttavia affascina, è l’inspiegabile attrazione per il pericolo, è l’incessante, vorace, disperata ricerca umana volta a trovare uno scopo vitale. Le immagini sono una raccolta di opere di William Turner, in cui il gioco luce e ombra crea una sensazione di offuscamento e confusione in cui si percepisce visivamente un soggetto ma non si ha la capacità di metterlo a fuoco, la vista poi viene abbandonata ad una serie di opere di Pollock, in cui i colori sono vivissimi, quasi fastidiosi.

William Turner “Tempesta di neve, battello a vapore al largo di Harbour’s Mouth”, 1842, cm 122x91, olio su tela; Londra, Tate Gallery



“La bellezza è fatta di lievi bisbigli. Essa parla nel nostro animo. La sua voce cede ai nostri silenzi come una fioca luce che tremola timida nell’ombra.”

“La udiamo gridare tra i monti, e il suo urlò ci recò strepito di zoccoli, fremito d’ali e ruggito di leoni.”

Il terzo tema è quello della pace, il bisogno dell’uomo di avere un qualcosa o un qualcuno in cui credere e per cui combattere. Il tema si sviluppa presentando la vita dell’uomo sulla Terra e i suoi progressi in campo umanistico a simboleggiare che l’unica e inequivocabile religione umana è il diritto di essere uomo. Sulla scenografia non vengono più proiettate sculture o dipinti, bensì una galleria di fotografie in bianco e nero, questo per rendere immediatamente visibile il progresso dall’arte alla tecnologia, dalla rappresentazione estetica alla fotografia documentativa. La scelta del bianco e nero per le immagini allude allegoricamente all’eterna lotta tra bene e male che accompagna l’uomo dall’antichità. Il quarto tema è quello della guerra, presentata come conseguenza della tempesta interiore degli uomini. Le immagini sono fotografie in bianco e nero, per creare una sorta di continuità tra il tema precedente e quello da affrontare senza nessun distacco netto, come se pace e guerra vivessero in perfetto equilibrio tra loro, una al susseguirsi dell’altra.

“La bellezza sorgerà insieme all’alba da Oriente”; “La vedemmo che si sporgeva sulla terra dalle finestre del tramonto”

Il quinto e il sesto tema sono quelli della nascita e della morte (allegoricamente l’alba e il tramonto). La nascita è vista come un’impresa difficoltosa contro la vita stessa, una lotta graffiante e urlante, un avido attaccamento a tutto ciò che è di nostra conoscenza quasi la nascita fosse la morte della vita che conducevamo prima. La morte, nel suo disperato dolore, viene vista come unico mezzo per una nuova vita; per poter ri-vivere bisogna necessariamente morire. Nascita e morte sono intese come medesimo concetto, di cui la vita terrena è l’effimero manifestarsi dell’essere sull’essere. Le immagini scelte sono dipinti di Dalí e Frida Kahlo, personaggi eccentrici e controversi, le cui opere sono appunto caratterizzate da un verismo crudo e non sempre di immediata comprensione.

Frida Kahlo “La mia balia ed io”, 1937, cm 30,5x35, olio su metallo; Madrid, Museo Dolores



“Ferrà con la primavera balzando di colle in colle”; “La vedemmo danzare con le foglie d’autunno e aveva tra i capelli una manciata di neve”

Gli ultimi due temi rappresentano il fiorire e l’appassire dell’umanità. Essi si ricollegano a tutti quanti i temi precedenti, sono la calma e la tempesta, la nascita e la morte, la guerra e la pace, l’ultimo capitolo della civiltà umana e, per questo, anche il primo. L’uomo iniziò la sua vita sulla Terra imparando e progredendo in fretta, apportando con semplicità innovazioni tecniche e plasmando il mondo che lo circondava secondo il suo volere. Ed è proprio così che l’uomo si avvicina alla fine dei suoi giorni: sviluppando, progredendo, superando i propri limiti.

Le immagini sono a colori, per rappresentare il culmine del progresso e della tecnologia; i soggetti raffigurati sono casuali, senza un ordine o un significato preciso. Essi si susseguono con un intervallo di poche frazioni di secondi tra l’uno e l’altro, rendendo difficile allo spettatore cogliere appieno il soggetto messo in osservazione e creando in lui confusione e spaesamento. Essi rappresentano il fanatismo e l’isteria che hanno

intrappolato l’uomo. La presentazione è dinamica, frenetica, e si distacca prepotentemente dal tono cadenzato della poesia, a simboleggiare il percorso umano, che completamente fuori controllo, perde di vista ogni parametro, legge e obbligo. La morte dell’uomo è la conseguenza della separazione degli opposti, poiché la volontà dell’uomo di superare i propri limiti senza ammettere errori, di soddisfare i propri bisogni senza lasciare un margine di insoddisfazione, di sostituirsi a Dio e rendere possibile la totale perfezione, porta alla nascita di un mondo dove gli opposti sono in squilibrio. Questa problematica porta alla morte: dapprima dei valori morali dell’uomo, successivamente dell’uomo stesso, che rinnegando una parte di sé, arriva a rinnegare tutti i suoi opposti e infine, tutto sé stesso.

Nella seconda parte la scultura viene gradualmente retro-illuminata da un riflettore posto dietro di essa. La luce si espanderà lentamente, prima come piccolo punto luminoso, successivamente comprendendo l’intera scultura, mentre dei ballerini le danzano dietro, creando giochi di luci e ombre. Questo processo si riferisce testualmente alla frase “Bellezza è l’immagine che vedete pur tenendo serrati i vostri occhi” proprio perché lo spettatore percepisce l’immagine dei ballerini in modo flebile, come se la realtà fosse stata velata e conoscibile ne è solo un’apparenza. Al di là di questo velo si trova la vera conoscenza della Bellezza; essa perviene allo spettatore attraverso dei raggi di luce accecanti, che fuoriescono dai tagli della scultura e che danno allo spettatore l’impressione che esista un mondo luminoso e folgorante al di là del velo, che lui non è destinato a conoscere.

“Sublime è ciò di cui la sola possibilità di esser pensato dimostra la presenza di una facoltà dell’animo nostro che trascende ogni misura sensibile. Il sentimento del sublime nella Natura è rispetto per la nostra propria destinazione, che ci rende intuibile la superiorità della determinazione razionale delle nostre facoltà conoscitive anche sul massimo potere della sensibilità. La sublimità non sta in nessuna cosa della Natura, ma solo nell’animo nostro, in quanto noi possiamo riconoscerci superiori alla Natura.”

Kant